



ID Samira: 173044
 Tipo scheda: BDM
 ID Contenitore: RE017
 Località: Reggio Emilia
 Denominazione del contenitore architettonico/ambientale:
 Museo di Storia della Psichiatria
 Numero catalogo generale: 00000390
 Definizione oggetto: camicia di forza n. 3
 Materia: fibra vegetale/ cotone

CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	BDM
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTN	Numero catalogo generale	00000390
LC	LOCALIZZAZIONE	
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE	
PVCP	Provincia	RE
PVCC	Comune	Reggio Emilia
PVCL	Località	Reggio Emilia
LDC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT	Tipologia	museo
LDCN	Denominazione del contenitore architettonico/ambientale	Museo di Storia della Psichiatria
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	Via Amendola, 2
LDCS	Specifiche	sala 2, parete sinistra
LDCM	Denominazione della raccolta	Strumenti di Contenzione
UB	UBICAZIONE	

INV	INVENTARIO	
INVN	Numero	18
OG	OGGETTO	
OGT	OGGETTO	
OGTD	Definizione oggetto	camicia di forza n. 3
OGTG	Definizione della categoria generale	strumenti e accessori
QNT	Quantità	9
AU	AUTORE FABBRICAZIONE/ ESECUZIONE	
DTF	CRONOLOGIA DI FABBRICAZIONE/ESECUZIONE	
DTFZ	Datazione	da 1850 a 1860
MT	DATI TECNICI	
MTC	MATERIA E TECNICA	
MTCM	Materia	fibra vegetale/ cotone
MIS	MISURE	
MISL	Larghezza	50
MISN	Lunghezza	46
MISV	Varie	lunghezza manica: 80
MISV	Varie	larghezza massima: 204
UT	USO	
UTF	Funzione	Immobilizzazione di mani, braccia e busto.
UTM	Modalità d'uso	La camicia veniva fatta indossare infilando le maniche, dentro le quali restavano imprigionate non solo le braccia ma anche le mani, essendo cucite alle estremità. Quindi si stringeva il laccio infilato negli occhielli, chiudendo l'apertura laterale posteriore della camicia e avvolgendo il corpo del malato. Le maniche, assai più lunghe delle braccia contenutevi, potevano essere legate insieme, davanti o dietro la schiena del malato; i passanti presenti su spalle e avambracci, sulla vita e in fondo alle maniche accoglievano poi cinghie di contenzione, con le quali il malato poteva essere legato al letto o a una sedia.
DA	DATI ANALITICI	
DES	DESCRIZIONE	

DESO	Indicazioni sull'oggetto	Corpetto in doppia tela di cotone, provvisto di maniche cucite alle estremità; presenta un'apertura laterale posteriore con occhielli e laccio di chiusura.
------	--------------------------	---

AN	ANNOTAZIONI	
OSS	Note e Osservazioni critiche	La camicia di forza è costituita in ogni sua parte da due strati di tela, cuciti insieme lungo i bordi; presenta un'allacciatura laterale posteriore. La parte anteriore presenta un leggero scollo arrotondato profilato in cotone, spalle pressoché dritte, una cucita l'altra aperta, taglio arrotondato per accogliere la manica e fondo dritto; la schiena, di taglio analogo alla parte anteriore, risulta però più stretta di quest'ultima ed è fissata ad essa solo su un lato, mentre è aperta dall'altro. I bordi di apertura laterale sono caratterizzati dalla presenza di 4 occhielli sul fianco, con orlo rinforzato a mano, 4 intorno alla manica e 3 sulla spalla, all'interno dei quali passa il laccio di chiusura. Le maniche, decisamente lunghe in proporzione al corpetto, sono chiuse sul fondo da una doppia cucitura e terminano con un passante, assai robusto, presente anche sugli avambracci, sulle spalle e sul davanti, in corrispondenza del punto vita. Il laccio è un lungo cordone costituito da due fili ritorti attorcigliati tra loro, terminante alle due estremità con una fascetta di ferro stretta sul cordone. La camicia di forza fu in generale considerata dagli psichiatri come il mezzo più pratico per il controllo dei malati, anche se non mancava chi sapeva indicarne con precisione i lati negativi: Guislain ne rilevava infatti l'influenza negativa esercitata sull'amor proprio dei malati, l'apparenza di imbecillità che dava loro, l'impedimento di movimenti funzionali, i danni provocati a mani e unghie, effetti negativi a cui si aggiungeva una sicurezza non completa, perché alcuni malati con i denti riuscivano a liberarsene. Per sostituire la camicia di forza Guislain ideò una "cintura a bracciali multipli, che presentava il vantaggio di non provocare danni alla respirazione. La camicia di forza comunque fu abolita davvero solo in ambiti assai ristretti, come quelli in cui si teorizzava e si metteva in pratica il sistema del no restraint proposto da Conolly o quello dell'open door scozzese. Al San Lazzaro la camicia di forza viene utilizzata da Galloni (1821-1855) che ne sollecita la fabbricazione da parte delle degenti, impegnate pertanto a filare, tessere, cucire non solo abiti ma anche indumenti di contenzione; Biagi (1855-1870) ne farà un uso indiscriminato, come del resto di tutti gli strumenti di contenzione che aveva a disposizione; anche Livi (1873-1877), pur criticandone l'uso eccessivo, continuò ad impiegare, seppure temporaneamente, le camicie di forza. Il loro uso si protrasse insomma fino a tutta la prima metà del '900, e solo l'introduzione degli psicofarmaci ne interromperà il ricorso. Il modello più utilizzato era quello della camicia qui esaminata, con apertura laterale posteriore, a occhielli, prodotto in 8 taglie, contrassegnate

con 000, 00, 0, 1, 2, 3, 4, 5, dalla più grande alla più piccola; ma venivano prodotte anche camicie più lunghe, con apertura centrale posteriore a bottoni, sempre caratterizzate dalle lunghe maniche cucite alle estremità.

OSS

Note e Osservazioni
critiche

Mostre: Il cerchio del contagio, Reggio Emilia, 1980. Le ragioni della follia, Reggio Emilia, 1997.

DO

FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAZ

Nome File



FTA

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAZ

Nome File



CM

COMPILAZIONE

CMP

COMPILAZIONE

CMPD

Data

1998

CMPN	Nome	Lanzoni L.
------	------	------------